

19° Domenica del Tempo Ordinario

Lc 12,32-48



Nessuno di noi sa quando sarà terminata la sua vicenda personale e fin dall'inizio del cristianesimo la morte veniva intesa come il momento decisivo della venuta del Signore Gesù. Infatti al termine della nostra vita incontreremo il Gesù risorto che giudicherà la nostra vita. Oltre all'incontro definitivo con Cristo il discepolo è sempre in attesa della venuta del Signore Gesù che ogni giorno può essere incontrato in molti modi. Per questo evita di essere condizionato e schiavo dei beni che possono condizionare la sua vita personale e quella comunitaria. Nelle domeniche precedenti l'evangelista Luca aveva riportato le indicazioni di Gesù sull'uso dei beni, invece nel brano di oggi indica il fondamentale tema della vigilanza operosa del discepolo. Per questo motivo gli interrogativi fondamentali diventano gli orientamenti di fondo che dobbiamo avere nei confronti delle situazioni della vita. Per riflettere sugli orientamenti prendiamo in considerazione l'incoraggiamento che Gesù dice, anche a noi suoi discepoli, di non temere, piccolo gregge. Queste sue parole sono un invito alla fiducia perchè egli capisce le nostre fatiche, delusioni e paure. Come

credenti dobbiamo sempre ricordarci che la nostra vita è inserita in una storia di salvezza voluta e sostenuta da Dio. Nel brano di oggi Gesù parla come i profeti dell'Antico Testamento che incoraggiavano il popolo d'Israele che viveva lo smarrimento drammatico dell'esilio Babilonese. I profeti facevano esortazioni alla speranza e alla fedeltà di Dio nonostante le difficili situazioni in cui viveva il popolo. In questa pagina del Vangelo Gesù si rivolge ai suoi discepoli chiamandoli piccolo gregge e questo termine anche oggi è molto significativo perchè le nostre comunità cristiane possono essere considerate dei piccoli greggi.



L'apparente “piccolezza numerica” di coloro che frequentano le nostre parrocchie viene erroneamente intesa in modo triste e deludente perchè la presenza dei cristiani alla vita comunitaria si è radicalmente ridotta. Prima di tutto bisogna sempre ricordarci che “il piccolo gregge” è amato da Gesù, scelto da Lui, e questo ci aiuta a superare i dubbi e lo scoraggiamento del nostro cuore. Poi dobbiamo considerare che Dio apre sempre nella storia nuove strade e vie che siamo chiamati a riconoscere e a percorrere. Prendiamo brevemente in considerazione un esempio

storico per aiutarci a riflettere. La storia della Chiesa ricorda il coraggio di Giovanni XXIII nell'indire il Concilio e quello di Paolo VI nel concluderlo. Una preoccupazione di Paolo VI fu di promuovere e favorire la comunione nella Chiesa, scorgendo nel dialogo lo strumento privilegiato del rinnovamento conciliare. Allora il 06 Agosto 1964 Paolo VI pubblicò la sua prima enciclica che si chiamò *Ecclesiam suam*. In questo documento Paolo VI parla di tre atteggiamenti che la Chiesa deve assumere. Il primo è acquisire una coscienza sempre più chiara di sé. Il secondo è cercare di modellare il discepolato su quello di Cristo. Il terzo atteggiamento è promuovere il dialogo con il mondo in cui vive la Chiesa. Secondo gli storici è la prima volta che il termine dialogo appare in un documento ufficiale del Magistero. Il Papa Paolo VI indica le caratteristiche del dialogo che sono la chiarezza per farsi comprendere, la mitezza, la fiducia e la prudenza pedagogica.



Ma con chi va fatto il dialogo? Paolo VI risponde affermando che il dialogo della Chiesa è con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito della Chiesa. Concludendo, possiamo in sintesi affermare che la Chiesa è immersa nell'umanità e non è affatto separata dal mondo. Di conseguenza, tutto ciò che è umano ci riguarda e per

questo nessuno è estraneo al cuore della Chiesa. Nessuna barriera deve dividere la Chiesa e il mondo perchè non si devono fronteggiare con ostilità o indifferenza. L'enciclica però ricorda che non bisogna dimenticare la specificità della Chiesa di offrire la salvezza divina e una comunione con Dio attraverso Gesù Cristo. Infatti credere che Cristo è risorto significa avere la speranza di partecipare da risorti alla resurrezione di Gesù.

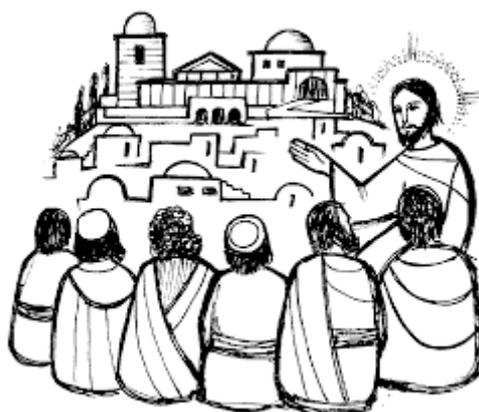
Riportiamo alcune riflessioni tratte dalla enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* del 1964 ...



60. Vi è un terzo atteggiamento che la Chiesa cattolica deve assumere in quest'ora della storia del mondo, ed è quello caratterizzato dallo studio dei contatti ch'essa deve tenere con l'umanità. Se la Chiesa acquista sempre più chiara coscienza di sé, e se essa cerca di modellare se stessa secondo il tipo che Cristo le propone, avviene che la Chiesa si distingue profondamente dall'ambiente umano, in cui essa pur vive, o a cui essa si avvicina.

61. Il Vangelo ci fa avvertire tale distanza e tale distinzione quando ci parla del *mondo*, dell'umanità cioè avversa al lume della fede e al dono della grazia; dell'umanità, che si esalta in un ingenuo ottimismo credendo bastino a se stessa le proprie forze per dare di sé espressione piena, stabile e

benefica; ovvero dell'umanità, che si deprime in un crudo pessimismo dichiarando fatali, inguaribili e fors'anche appetibili come manifestazioni di libertà e di autenticità i propri vizi, le proprie debolezze, le proprie morali infermità. Il Vangelo, che conosce e denuncia e compatisce e guarisce le umane miserie con penetrante e talora straziante sincerità, non cede tuttavia né all'illusione della bontà naturale dell'uomo quasi a sé sufficiente e di null'altro bisognoso che d'essere lasciato libero di effondersi arbitrariamente, né alla disperata rassegnazione alla corruzione insanabile dell'umana natura. Il Vangelo è luce, è novità, è energia, è rinascita, è salvezza ...



65. Ma questa distinzione non è separazione. Anzi non è indifferenza, non è timore, non è disprezzo. Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge. Come il medico, che, conoscendo le insidie d'una pestilenza, cerca di guardare sé e gli altri da tale infezione, ma nello stesso tempo si consacra alla guarigione di coloro che ne sono colpiti, così la Chiesa non fa della misericordia a lei concessa dalla bontà divina un esclusivo privilegio, non fa della propria fortuna una ragione per disinteressarsi di chi non l'ha conseguita; sì bene della sua

salvezza fa argomento d'interesse e di amore per chiunque le sia vicino e per chiunque, nel suo sforzo comunicativo universale, le sia possibile avvicinare.



66. Se davvero la Chiesa, come dicevamo, ha coscienza di ciò che il Signore vuole ch'ella sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con la chiara avvertenza d'una missione che la trascende, d'un annuncio da diffondere. È il dovere dell'evangelizzazione. È il mandato missionario. È l'ufficio apostolico. Non è sufficiente un atteggiamento di fedele conservazione. Certo, il tesoro di verità e di grazia, a noi venuto in eredità dalla tradizione cristiana, dovremo custodirlo, anzi dovremo difenderlo. *Custodisci il deposito*,⁽⁴²⁾ ammonisce san Paolo. Ma né la custodia, né la difesa esauriscono il dovere della Chiesa rispetto ai doni che essa possiede. Il dovere congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio, ben lo sappiamo: *Andate, dunque, istruite tutte le genti*,⁽⁴³⁾ è l'estremo mandato di Cristo ai suoi Apostoli. Questi nel nome stesso di Apostoli definiscono la propria indeclinabile missione. Noi daremo a questo interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome, oggi diventato comune, di dialogo.